

SPRIANO NELLA «BATTAGLIA DELLE IDEE»: «IL CONTEMPORANEO» E L'ISTITUTO GRAMSCI

Albertina Vittoria

In diverse occasioni e nelle *Passioni di un decennio*, a proposito della propria esperienza Spriano ha parlato dello stretto passaggio dalla lotta partigiana al lavoro giornalistico, che definiva la «naturale continuazione di quella guerra volontariamente combattuta appena usciti dall'adolescenza». In quell'attività e nel sodalizio che si creava tra i redattori dell'«Unità» ciò che teneva uniti era costituito proprio dalle «motivazioni ideali», cemento sempre più solido man mano che ci si inoltrava negli anni bui della contrapposizione e della guerra fredda. Ed erano motivazioni ideali di persone che per la maggior parte venivano appunto dalla guerra partigiana¹.

Anche nell'intervista sulla storia del Pci, parlando dell'inizio del suo lavoro nella redazione torinese del quotidiano comunista, ricordava a Simona Colarizi che entrare all'«Unità» «significava anzitutto scegliere di essere "rivoluzionario di professione", così come entrare in qualsiasi altro apparato del Pci con funzioni politiche»². L'impegno professionale diveniva tutt'uno con l'impegno politico – come per molti altri a quell'epoca – e per Spriano questo avrebbe voluto dire fare della propria attività giornalistica uno strumento per quella che allora veniva chiamata la «battaglia delle idee», strettamente collegata alla battaglia politica e finalizzata a rendere quest'ultima più fortificata.

La scelta del lavoro giornalistico corrispondeva alla sua esigenza di fare politica, o meglio di continuare a fare politica, il cui avvio era consistito nella partecipazione alla lotta di Liberazione. Ed è da qui che bisogna partire per parlare dell'impegno di Spriano nei giornali, nelle riviste e negli organismi culturali del Pci, proprio per le motivazioni ideali che lo caratterizzeranno e per essere stato Spriano l'esempio più tipico dell'intellettuale che fa politica attraverso il proprio lavoro culturale (scientifico) e che, al tempo stesso, partecipa in prima persona alla vita del proprio partito. Come sottolineò in un'intervista la moglie, Carla Guidetti Serra, che conobbe Spriano il giorno della sfilata dei

¹ P. Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Milano, Garzanti, 1986, p. 124.

² P. Spriano, *Intervista sulla storia del Pci*, a cura di S. Colarizi, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 4.

partigiani a Torino all'indomani della Liberazione: «La Resistenza per lui è stata importantissima, ha dato l'impronta alla sua vita»³.

Gobettiano e azionista il suo primo impegno come giornalista fu nel quotidiano del Partito d'azione, «Giustizia e libertà», diretto da Franco Venturi; dopo lo scioglimento del partito, proseguì l'attività giornalistica nella redazione torinese dell'«Unità», diretta da Mario Montagnana, essendosi Spriano iscritto al Pci. Sul quotidiano comunista, oltre che della cronaca e delle vicende politiche, Spriano curò per la terza pagina recensioni e articoli su quei temi che saranno al centro della sua ricerca storica, le lotte operaie, Gramsci, Gobetti⁴, il movimento socialista e comunista; più avanti le inchieste sui problemi sociali e sindacali del primi anni Cinquanta⁵.

Saranno le inchieste che proseguirà sul «Contemporaneo», nella cui redazione Spriano iniziò a lavorare nel 1955, quando si trasferì a Roma, e che era composta, oltre che dai direttori Salinari e Trombadori, da Gerratana, Enzo Muzii e dai segretari Carlo Verdini e Ludovica Ripa di Meana⁶. Il settimanale, un «fratellino minore gracilino» del «Mondo»⁷, era nato l'anno prima, nel clima di «disgelo» dell'inizio degli anni Cinquanta e di rinvigorimento del Partito comunista all'indomani delle elezioni del 1953 e della sconfitta della «legge truffa»; nonché nel contesto di trasformazioni e «rinnovamento» del Pci che sarebbe stato ratificato alla IV Conferenza di organizzazione del gennaio 1955, con l'estromissione di Pietro Secchia dalla segreteria e la raggiunta piena egemonia di Togliatti sul partito. Fu allora che, dopo Salinari, divenne responsabile della commissione culturale Mario Alicata, il più convinto assertore della necessità dell'impegno degli intellettuali e del loro compito di essere in prima linea nella «battaglia delle idee», attraverso le riviste, come «Il Contemporaneo» o «Società», e organismi di cultura quale era l'Istituto Gramsci, che facevano capo al Pci⁸.

E questo sarà per Spriano l'impegno al «Contemporaneo». Tra i numerosi scritti, il tema su cui più intervenne fu quello delle condizioni delle fabbriche, delle

³ L. Lilli, *Paolo il Rosso*, in «la Repubblica», 2 settembre 1993. Per l'esperienza partigiana si rimanda al saggio di A. Agosti, «Con forte attaccamento al partito». *Spriano giornalista militante dalla Liberazione al '56*, in questo fascicolo.

⁴ Sui suoi primi studi cfr. L. Rapone, *Torino operaia, Gobetti, Gramsci negli studi di Paolo Spriano*, in questo fascicolo.

⁵ Agosti, «Con forte attaccamento al partito», cit.

⁶ Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 179; E. Morani, *Introduzione*, in *Indici del Contemporaneo settimanale 1954-1958*, Università degli studi di Roma «La Sapienza», tesi di laurea discussa nell'a.a. 1992-93, rel. prof. A. Mastropasqua, correl. prof. F. Bernardini.

⁷ Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 179.

⁸ Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivio del Partito comunista italiano (FIG, APC), *Partito, Commissione culturale*, 1955, M. Alicata alla segreteria del Pci, 25 febbraio 1955, in A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, prefazione di F. Barbagallo, Roma, Editori riuniti, 1992, pp. 277-284.

trasformazioni e delle modificazioni nei rapporti di lavoro, con articoli sulle *human relations*, sulla Fiat di Vittorio Valletta, realtà che egli stesso conosceva molto bene per la sua provenienza. Spriano insisteva sull'importanza di questi temi, aveva intuito quanto profonde fossero le trasformazioni organizzative in atto, particolarmente all'indomani della sconfitta della Fiom nelle elezioni per le commissioni interne alla Fiat, che riteneva un evento di svolta significativa nella storia del Pci, nel rapporto tra sindacato e partito, e più in generale nei mutamenti economici e sociali del paese a metà degli anni Cinquanta.

Ad esempio, già nel novembre del 1954, in una riunione della commissione culturale, Spriano si richiamò alla questione operaia, sottolineandone la centralità politica e affermando: «Il problema nelle fabbriche è un problema di libertà e di democrazia più che di studio dell'americanismo. Quando la classe operaia si pone problemi di struttura è nostro compito dare un maggiore contributo»⁹. Nei suoi articoli successivi alla sconfitta sindacale avrebbe infatti denunciato il clima di intimidazione e di ricatto in cui le elezioni si erano svolte¹⁰, soffermandosi al tempo stesso sulla penetrazione delle teorie americane delle *human relations*. Qui coglieva l'esigenza di «impostare un lavoro di ricerca, di chiarificazione, che permetta di contrapporre a una manovra complessa la realtà dei problemi del lavoro», al quale a suo avviso si sarebbero dovuti dedicare «gli operai, i dirigenti politici e sindacali, gli uomini di cultura, superando compatti stagni, indirizzando la propria ricerca in modo adeguato allo sviluppo della vita industriale, e all'importanza della lotta per la libertà nelle fabbriche»¹¹. Studio di fenomeni nuovi dunque, non loro sottovalutazione, proprio per difendere la democrazia e la libertà nelle fabbriche.

Richiamandosi a Gramsci, Spriano sottolineava in una articolo del 1956 che egli aveva «ragione nel dire che la educazione tecnica nel mondo moderno debba formare la base del nuovo tipo di intellettuale». Era sua ferma convinzione che gli uomini di cultura avevano il compito (per non dire il dovere) di conoscere le trasformazioni reali della società, di non vivere in un limbo astratto, poiché l'«intellettuale che si impadronisce della conoscenza dei mutamenti della vita produttiva, sarà anche più capace di svolgere la sua funzione nel mondo dell'arte, di portare il suo messaggio di cultura»¹².

Tali problematiche furono fatte proprie dalla commissione culturale e da Alicata, con una serie di iniziative¹³, come il convegno degli intellettuali comunisti del Triangolo industriale organizzato a Milano nel giugno 1955 e

⁹ FIG, *APC, Partito, Commissione culturale*, 1954, riunione del 20-21 novembre.

¹⁰ P. Spriano, *I garofani di Valletta*, in «Il Contemporaneo», II, n. 16, 16 aprile 1955.

¹¹ P. Spriano, *America e Italia*, ivi, II, n. 25, 18 giugno 1955.

¹² P. Spriano, *Le dinamiche del lavoro*, ivi, III, n. 28, 14 luglio 1956.

¹³ *Contro le ideologie del monopolio*, risoluzione della commissione culturale, 25 luglio 1955, in «Istruzioni e direttive di lavoro della direzione del Pci a tutte le federazioni», n. 13, agosto 1955, pp. 222-229.

quello organizzato a Roma dall'Istituto Gramsci sulle *Trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto nelle fabbriche italiane* nel giugno-luglio 1956. Tra l'altro, all'indomani del convegno milanese, Alicata propose alla segreteria del partito di costituire una redazione del «Contemporaneo» a Milano per l'Italia settentrionale, per la cui direzione indicava proprio Spriano¹⁴. Spostamento che tuttavia non avvenne, essendo stato deciso di inviare a Milano Enzo Modica¹⁵.

Questi temi su cui il Pci e la commissione culturale stavano lavorando passeranno in secondo piano di fronte alle discussioni seguite al XX Congresso del Pcus e alle aspre polemiche sulla situazione nei paesi comunisti est-europei, fino al dramma ungherese. Vicende, dibattiti, scontri, nei quali Spriano stesso fu coinvolto in prima persona, con i suoi articoli sul «Contemporaneo», gli interventi alla commissione culturale, la firma della lettera dei 101. Anch'egli – come molti altri – ne risentì in modo sofferto e quasi incredulo, come appare dall'editoriale non firmato del «Contemporaneo», successivo all'invasione sovietica, in cui parlava di «angoscia» e di «dolore per il sangue versato in Ungheria» e si domandava: «Che cos'è, o che cos'è divenuta, dopo un decennio, la forma di potere della "democrazia popolare"?», arrivando a scrivere in maniera esplicita della «degenerazione di quei sistemi che avevano importato dall'alto il sistema staliniano» e della necessità per il futuro di «democratizzazione delle strutture politiche, giuridiche, civili in generale»¹⁶.

Spriano fu travolto da quelle vicende drammatiche come lo fu «Il Contemporaneo», anche se la protesta degli intellettuali e la raccolta delle firme per la lettera al comitato centrale erano state organizzate nella redazione di «Società» e nella sede dell'Istituto Gramsci: «Avete giocato al Circolo Petöfi senza capire che il gioco era pericoloso», redarguì infatti Togliatti Trombadori in una lettera riportata dallo stesso Spriano, che ricordava anche come al segretario del Pci non era affatto piaciuto il suo editoriale di novembre¹⁷.

Spriano, com'è noto, era stato tra quanti avevano aderito alla protesta degli intellettuali, nella convinzione, come ha scritto egli stesso, che questa dovesse restare riservata all'interno del partito¹⁸, mentre il documento fu inviato all'insaputa dei firmatari all'Ansa e fu poi pubblicato sul «Punto» il 3 novembre 1956. Per questo, assieme a molti altri firmatari del documento, prenderà le distanze dall'iniziativa ribadendo il legame con il Pci e la convinzione che la

¹⁴ FIG, APC, Partito, Fondo Mosca, 1955, Segreteria, mf. 195, riunione del 19 luglio, allegato, lettera di M. Alicata alla segreteria del Pci, 12 luglio.

¹⁵ FIG, APC, Partito, Fondo Mosca, 1955, Segreteria, mf. 195, riunione del 23 luglio.

¹⁶ *La democrazia popolare*, in «Il Contemporaneo», III, n. 43, 3 novembre 1956; cfr. Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 219.

¹⁷ P. Togliatti ad A. Trombadori, 5 novembre 1956, cit. in Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 218; cfr. ivi, p. 219.

¹⁸ Ivi, p. 212.

libertà e la democrazia potevano essere rafforzate e rinnovate «nell'ambito della sua democrazia interna»¹⁹. Simile il contenuto anche della lettera che Spriano scrisse a Togliatti per rinnovargli la propria «fiducia nella direzione del partito e in lui personalmente» e per precisare il proprio «dissenso»²⁰.

Spriano sarà tra quanti rimasero convinti che il Pci era il partito attraverso il quale portare avanti battaglie politiche e di rinnovamento e che queste battaglie era necessario continuare a farle «dal di dentro», senza tuttavia atteggiamenti di piatto conformismo. Le proprie battaglie, dalla fine del decennio in poi, Spriano le avrebbe compiute al livello dell'alta cultura e della ricerca storica. Conclusa l'esperienza del «Contemporaneo», Spriano proseguì nell'attività giornalistica sull'«Unità» e su «Rinascita», dove approfondiva i temi al centro dei suoi studi, portava avanti la riflessione sul '56 e lo stalinismo e cominciava via via a pubblicare quei documenti su cui lavorava per la storia del Pci.

Intanto riprendeva più stretta la collaborazione con Einaudi, come è stato ricostruito da Corrado Vivanti al convegno organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci a un anno dalla sua scomparsa e ora da Marco Albeltaro²¹. Dopo che ebbe lasciato Torino, infatti, ottenne che gli venissero passati a scadenze, che sarebbero dovute essere regolari (Vivanti citava in proposito diverse missive di sollecito di Spriano, sempre caratterizzate della sua ironia e del suo *humor*), anticipi sulle pubblicazioni che stava preparando.

E così poté iniziare quelle ricerche sulla Torino operaia e socialista, sull'occupazione delle fabbriche, su Gramsci, l'«Ordine Nuovo» e via dicendo, fino alla storia del Partito comunista: la stesura di quello che inizialmente doveva essere un solo volume fu concordata, com'è noto, con Giulio Bollati, nel settembre 1964²². È importante ribadire questo perché appunto la richiesta di fare la storia del Pci non venne dagli organismi dirigenti del partito, ma dalla casa editrice Einaudi, e perché questa nasceva con un intento di studio e di ricerca e non politico. Dal Pci, certo, venne la disponibilità a far vedere materiali che finora nessuno aveva consultato, come scriveva Spriano a Bollati, ma egli ribadiva «il carattere scientifico del lavoro e la mia responsabilità personale»²³. La sua battaglia si caratterizzerà quindi come ricerca storica, mentre il lavoro giornalistico sarà soppiantato nel 1967 da quello universitario prima a Cagliari e poi a Roma. Spriano non smetteva certo di essere un militante e di partecipare alla vita del partito, venendo anche coinvolto nei suoi organismi dirigenti:

¹⁹ *Il dibattito interno sull'Ungheria all'interno del Partito*, in «l'Unità», 30 ottobre 1956.

²⁰ Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 212. Per la posizione di Spriano nel '56 si rimanda al saggio di Agosti, cit., in questo fascicolo.

²¹ C. Vivanti, *La casa editrice Einaudi*, in «Studi Storici», XXXI, 1990, n. 1, pp. 189-197; M. Albeltaro, *Lo storico e il suo editore. Ritratto con lettere dello Spriano di Einaudi*, in questo fascicolo.

²² Vivanti, *La casa editrice Einaudi*, cit., p. 194.

²³ Spriano a Bollati, 7 ottobre 1964, ivi, p. 195; Albeltaro, *Lo storico e il suo editore*, cit.

era stato dal 1951 al 1955 membro del comitato federale di Torino, poi fece parte del comitato regionale sardo, dal 1972 del comitato centrale, organismi nei quali non fece mancare il suo contributo e le sue riflessioni.

Il luogo dove svolgere le sue ricerche diventerà sempre più l'Istituto Gramsci, della cui sezione di storia fece parte dal 1961 e nel cui comitato direttivo fu cooptato da metà del decennio.

Spriano tuttavia non fu un dirigente dell'Istituto, non ambiva a riconoscimenti gerarchici, se si può dir così, non si imponeva per promuovere convegni o iniziative, e il periodo in cui fu direttore durò appena un anno, nel 1980. Certo se noi pensiamo al Gramsci di quegli anni non possiamo non vedere la sua figura lungo i corridoi, la sua voce risuonare, la sua grande affabilità, umanità e simpatia, nonché la grande disponibilità con chi gli andava a chiedere un consiglio o magari lo angustiava per fargli leggere brani della propria tesi di laurea, come la sottoscritta. Spriano era sempre presente per le sue ricerche in archivio, partecipava alle riunioni e ai convegni. Così come collaborava a «*Studi Storici*», nata nel 1959 come rivista dell'Istituto Gramsci, del cui comitato direttivo fece parte tra il 1967 e il 1971.

Ma non voleva dirigere, non era quello che a lui interessava fare, semplicemente perché, io credo, il proprio ruolo lo svolgeva attraverso gli studi e la pubblicazione delle ricerche, e non si può certo negare quanto sia stato un bene che si fosse concentrato in quel ruolo se si pensa al contributo fondamentale che le sue ricerche hanno dato alla storiografia sul movimento operaio e sul Pci, e non solo.

Naturalmente all'Istituto Gramsci Spriano fu in prima linea per tutto ciò che riguardava Gramsci e il Partito comunista italiano. Partecipò innanzitutto al Convegno di studi gramsciani del 1958, che fu la prima importante iniziativa del Gramsci all'indomani della crisi del '56, con un intervento sui consigli di fabbrica e l'*«Ordine Nuovo»*²⁴ e a quello di Cagliari del 1967²⁵. Fece parte del comitato scientifico incaricato nel 1975 del progetto di una nuova edizione degli scritti di Gramsci con Einaudi, nonché della commissione per il convegno gramsciano di Firenze del 1977, dove però non intervenne²⁶. Mentre intervenne al seminario organizzato dalla commissione culturale all'Istituto culturale Togliatti delle Frattocchie, nello stesso anno²⁷.

Spriano fu poi cooptato nel 1961 nel gruppo di lavoro che avrebbe dovuto seguire il recupero dei documenti del Pcd'I conservati a Mosca e curare la

²⁴ P. Spriano, Intervento, in *Studi gramsciani. Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, Roma, Editori riuniti, 1958, pp. 537-542.

²⁵ P. Spriano, Intervento, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, a cura di P. Rossi, Roma, Editori riuniti, 1970, vol. I, pp. 180-182.

²⁶ *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 1977.

²⁷ P. Spriano, Intervento, in *Egemonia, stato, partito in Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 1977, pp. 133-146.

pubblicazione di altro materiale, dopo l'edizione di Togliatti sugli «Annali Feltrinelli»²⁸; con Franco Ferri, allora segretario dell'Istituto Gramsci, fu incaricato di un progetto che avrebbe dovuto realizzare una mostra sul Pci per il 40° anniversario²⁹.

Fece poi parte della commissione istituita all'Istituto per organizzare le celebrazioni del 50° del Pci, nel 1971. È interessante notare che in una delle riunioni preparatorie Spriano, oltre a sostenere che dalle iniziative doveva emergere «lo sviluppo storico del partito», si soffermasse a prendere in considerazione quali temi potessero interessare i giovani (un aspetto al quale era particolarmente attento), facendo alcuni esempi: il comportamento dei comunisti con la polizia nel periodo clandestino, la nascita del partito e il ruolo dei giovani, i giovani nel regime fascista, il fronte della gioventù, che sono temi che egli tratta egregiamente nei volumi della sua storia, con particolare sensibilità³⁰.

Il dato rilevante e di svolta nel 50° del Pci fu che per la prima volta a parlare della storia del Partito comunista, in occasione del ciclo di lezioni promosso dall'Istituto Gramsci a Roma, tra il febbraio e il marzo 1971, non furono solo i dirigenti politici (Natta, Pajetta, Amendola, Ingrao, Berlinguer), ma anche gli storici, Spriano e Ragionieri: un cambiamento significativo in un cammino iniziato con la pubblicazione della *Formazione del gruppo dirigente* ad opera di Togliatti³¹. Nel corso della seconda metà degli anni Settanta, quando gli intellettuali si trovarono catapultati nuovamente in un ruolo di tipo politico, di sostegno all'azione politica del Pci, che era anche azione di governo in molte realtà locali e regionali e di appoggio a livello nazionale attraverso l'astensione, l'Istituto Gramsci si trovò a navigare in acque assai agitate. Da un lato, un enorme afflusso di personaggi della cultura e delle scienze, dall'altro, la difficoltà a gestire questo nuovo patrimonio e la necessità di ampliare le proprie competenze.

Dal canto suo, Spriano proseguiva nel suo impegno di ricerca: Gramsci e il carcere, l'Internazionale, Stalin, Togliatti negli anni Trenta. Un personaggio sempre più pubblico e di fama, certamente, ma che non si direbbe attratto da responsabilità che andassero al di fuori della propria ricerca. Non credo

²⁸ FIG, *APC, Partito*, 1961, *Segreteria*, mf. 25, riunione del 28 febbraio; *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-24*, a cura di P. Togliatti, in Istituto Giangiacomo Feltrinelli, «Annali», III, 1960, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 388-405 (poi P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma, Editori riuniti, 1962).

²⁹ FIG, *Istituto Gramsci (IG)*, s. IV, *Attività dell'Istituto*, b. 44, fasc. 119, «Celebrazioni quarantesimo PCI».

³⁰ FIG, *IG*, s. IV, *Attività dell'Istituto*, b. 68, fasc. 226, «Iniziative per il 50° fondazione del Pci», riunione della commissione per il 50° della Fondazione del Pci, 4 settembre 1970.

³¹ P. Spriano, *Significato storico della formazione del nuovo gruppo dirigente del Pci*; E. Ragionieri, *Il giudizio sul fascismo. La lotta contro il fascismo. I rapporti con l'Internazionale comunista*, in *Problemi di storia del Pci*, Roma, Editori riuniti, 1971, pp. 9-32, 33-55.

in tal senso che sia stato un caso il fatto che egli non fosse tra gli intervenuti all'assemblea degli intellettuali che si svolse – partecipatissima – a Roma al Teatro Eliseo nel gennaio 1977, organizzata dall'Istituto Gramsci assieme alla commissione culturale, dove, come affermò Aldo Tortorella responsabile della Commissione, essi venivano chiamati a svolgere un ruolo di primo piano «come portatori di un patrimonio di conoscenze che è indispensabile al Paese e che è stato in larga misura emarginato e negletto»³².

Ancor più complessa la vicenda dell'Istituto Gramsci nel corso degli sviluppi drammatici di quegli anni, il tragico epilogo del rapimento di Aldo Moro, la fine della solidarietà democratica.

Il quadro politico e culturale si era notevolmente modificato e occorreva una maggiore partecipazione attraverso competenze diverse: il Gramsci doveva agire in un quadro organizzativo più articolato, assieme agli altri istituti che facevano capo al Pci, il Cespe, il Cespi, il Crs, e non poteva più rimanere solo «un istituto di cultura democratica e socialista, fondato e sostenuto dal Comitato Centrale del Partito Comunista italiano», secondo la connotazione data dall'articolo 1 dello statuto, approvato nel 1961.

Nel 1979 si pose quindi il problema di un ricambio all'Istituto Gramsci, diretto da circa un ventennio da Franco Ferri, eletto deputato alle elezioni di giugno. Mentre la presidenza veniva riconfermata a Nicola Badaloni, la segreteria del Pci, nella riunione del 9 ottobre 1979, affidava la direzione dell'Istituto a Paolo Spriano e la vicedirezione ad Adriano Guerra³³. Spriano quindi, per la prima volta accettava un incarico di responsabilità, per quanto per un periodo limitato, nella transizione verso la nuova direzione che sarebbe stata nel 1981 affidata ad Aldo Schiavone.

Il neodirettore si mosse ponendo proprio il problema dei «nuovi aggiornamenti» che la situazione attuale richiedeva e l'esigenza di uno «sforzo di apertura» nei confronti di «studiosi di diversa ispirazione, socialisti, indipendenti, cattolici democratici», secondo quanto affermò nella relazione introduttiva all'assemblea generale dell'Istituto che si svolse poco dopo la sua nomina³⁴. Di conseguenza, ponendo il problema di un cambiamento istituzionale dello stesso Istituto Gramsci.

³² FIG, *IG*, s. IV, *Attività dell'Istituto*, b. 80, fasc. 261, «L'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana (14-15 gennaio 1977)», relazione dattiloscritta di A. Tortorella; A. Vittoria, *L'attività dell'Istituto Gramsci (1957-1979)*, in *Il «lavoro culturale». Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di F. Lussana e A. Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 133-193, pp. 187 sgg.

³³ FIG, *APC, Partito*, 1979, *Segreteria*, mf. 7910, 3-4, riunione del 9 ottobre, II punto all'odg, «Iniziative in campo culturale»; FIG, *APC, Partito*, 1979, *Direzione*, mf. 7911, 198-240, riunione del 16 ottobre 1979, II punto all'odg, «Esame della situazione e delle iniziative in campo culturale», relazione di A. Tortorella.

³⁴ F. Adornato, *Riparte il «Gramsci», le sue idee e i programmi*, in «Unità», 6 dicembre 1979.

Significativo che, in questa occasione, come tema centrale degli studi Spriano individuasse la riflessioni sull'Unione Sovietica, sullo stalinismo e sui paesi dell'Est europeo, sui quali stavano lavorando da quasi un decennio i collaboratori del Gramsci.

Era stato questo un aspetto importante dell'attività dell'Istituto, di Franco Ferri e degli studiosi che facevano capo al Pci, destinato ad avere ampio sviluppo storiografico nel corso degli anni a venire. Fu all'indomani della contestazione e della repressione della primavera di Praga, che il partito, in particolare attraverso la commissione culturale – diretta da Giorgio Napolitano –, pose l'esigenza di esaminare con occhio critico e oggettivo la realtà dei paesi socialisti, di integrare la discussione sul pensiero di Marx con l'«analisi marxista dei processi reali di sviluppo sia della società italiana sia del capitalismo in generale sia, anche, delle società socialiste»³⁵.

Già alla fine del 1969, presso l'Istituto Gramsci – che aveva avuto rapporti con gli storici cecoslovacchi prima della «normalizzazione» e che nel giugno 1968 aveva firmato un accordo di «collaborazione scientifica e politica permanente nel campo della storia del socialismo, del movimento operaio internazionale e della resistenza» con l'Istituto per la storia del Partito comunista cecoslovacco di Praga³⁶ – fu creato un gruppo di «lavoro collegiale di ricerca e di studio sui problemi del socialismo e sui paesi socialisti»³⁷. Mentre si stava formando una componente di studiosi dediti a questi studi e impegnati a far maturare leve di giovani allievi – a cominciare da Giuliano Procacci a Firenze o, su un altro versante, Giuseppe Boffa, che abbandonava il giornalismo militante per scrivere la storia dell'Urss –, per portare questi problemi sul terreno fattivo della ricerca e poter competere con la produzione degli istituti americani e inglesi, fu costituito nel 1971, come «sezione specializzata dell'Istituto Gramsci», un Centro di studi sulle società socialiste, di cui sarà responsabile Adriano Guerra e il cui programma era stato steso da Boffa, Gastone Manacorda e Rosario Villari³⁸. Studioso della storia del Pci e dell'Internazionale comunista, Spriano era particolarmente sensibile a questi temi e lo era anche per motivi politici, ritenendo necessari questi studi proprio per rafforzare la politica di Berlinguer di presa di distanza dal modello sovietico. A una riunione del comitato centrale del Pci del gennaio 1975, dedicato alle questioni culturali, ad esempio, aveva denunciato

³⁵ G. Napolitano, *Gli intellettuali comunisti nell'attuale scontro politico e di classe*, in «Rinascita», n. 3, 10 gennaio 1970.

³⁶ FIG, *IG*, s. III, *Corrispondenza dei direttori*, b. 15, fasc. 82.

³⁷ FIG, *APC, Partito*, 1969, *Istituti e organismi vari, Istituto Gramsci*, mf. 307, pp. 2514-2515, promemoria di F. Ferri per G. Napolitano, 15 ottobre 1969.

³⁸ FIG, *APC, Partito*, 1971, *Istituti e organismi vari, Istituto Gramsci*, mf. 161, pp. 522-527, Istituto Gramsci, *Costituzione di un centro di studi sulle società socialiste presso l'Istituto*, 6 cc., s.d., allegato a lettera di F. Ferri all'Ufficio politico del Pci, 7 aprile 1971, p. 521. Cfr. A. Guerra, *Testimonianza*, in *Il «lavoro culturale»*, cit., pp. 363-380.

quanto fosse ancora assente «in modo preoccupante, il nostro discorso di valutazione e critico nei confronti dei paesi socialisti»³⁹. Oppure, più avanti, nella drammatica fase precedente al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro, sempre al comitato centrale, riguardo al governo di emergenza, Spriano affermò che non erano sufficienti solo rimedi eccezionali, ma che occorreva anche «sottolineare ed esaltare i valori di principio dell'eurocomunismo», perché questo costituiva la «vera risposta che noi diamo alle altre forze politiche e alle classi dirigenti in Occidente sulla nostra effettiva autonomia»⁴⁰.

Spriano era attento e partecipe del dissenso nei paesi socialisti e nell'Urss: fu ad esempio tra i pochi comunisti (assieme, tra gli altri, a Lucio Lombardo Radice, Giuliano Procacci, Nicola Badaloni) a firmare l'appello di intellettuali italiani contro l'arresto di Andrej Sacharov lanciato dall'«Avanti!» nel gennaio 1980⁴¹; come direttore dell'Istituto Gramsci, invitò a Roma Rudolf Bahro⁴². Per questo riteneva necessari l'impegno come comunisti e lo studio della realtà e della storia di quel mondo, in virtù di quell'intreccio profondo che si era realizzato – come affermava in una relazione a un convegno dell'Istituto del 1982 – tra «l'elaborazione dei comunisti italiani per quanto concerne la loro azione e la loro collocazione nella sinistra italiana ed europea» e le posizioni di principio assunte «sul nesso democrazia-socialismo e la critica del "socialismo sin qui realizzato"». La «questione della democrazia, del dominio, del consenso in società diverse da quelle capitalistiche» era insomma ormai ineludibile e investiva anche l'«analisi della società dell'Est»⁴³.

Fu durante la sua direzione che si svolse nel giugno 1980 l'importante convegno su Bucharin, proposto da Boffa e «voluto, stimolato, e sostenuto anche finanziariamente» dal Pci, «certamente – come ha ricordato Adriano Guerra – anche per rimarcare un momento di distacco, per affermare la necessità di una lettura diversa dell'esperienza sovietica»⁴⁴. Venendo al culmine dell'articolata attività del Centro studi del Gramsci, il seminario intese mettere a confronto

³⁹ P. Spriano, Intervento, in *Battaglia delle idee e rinnovamento culturale. Atti della sessione del CC e della CCC del PCI, Roma 13-15 gennaio 1975*, Roma, Editori riuniti, 1975, pp. 102-107, p. 107.

⁴⁰ *Il dibattito al Comitato Centrale del PCI*, intervento di P. Spriano, in «l'Unità», 28 gennaio 1978.

⁴¹ *Appello di intellettuali italiani per Sacharov*, ivi, 27 gennaio 1980.

⁴² *Rudolf Bahro a Roma ospite del «Gramsci»*, ivi, 6 gennaio 1980.

⁴³ P. Spriano, *Le riflessioni dei comunisti italiani sulle società dell'Est e il «socialismo reale»*, relazione al convegno «Problemi della democrazia politica, oggi», organizzato dall'Istituto Gramsci e dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, Roma, 4-6 febbraio 1982, in «Studi Storici», XXIII, 1982, n. 1, pp. 51-74, pp. 52-53.

⁴⁴ Guerra, Testimonianza, cit., p. 377.

studiosi sia dell'Est sia dell'Ovest, con differenti posizioni politiche⁴⁵, i cui contributi erano apparsi in quegli anche su «Studi Storici», diretta da Rosario Villari. Se vi erano convinzioni politiche che si rifacevano alla linea di Berlinguer alla base dell'impegno degli storici del Pci, d'altra parte l'intento delle ricerche era esclusivamente scientifico. «Scopo dell'iniziativa – scriveva Spriano a uno dei protagonisti del convegno su Bucharin, Moshe Lewin – è quello di avviare, mettendo a confronto approcci e punti di vista diversi fuori da ogni visione apologetica o denigratoria, una più approfondita ricerca critica su una delle più significative ed eminenti – e, per molte ragioni, delle meno studiate – figure del movimento rivoluzionario, protagonista e testimone, prima di diventare una delle più illustri vittime delle repressioni stalinane, dell'Ottobre e del processo storico aperto da quell'evento»⁴⁶.

L'altra questione su cui Spriano insistette nella relazione all'assemblea generale dell'Istituto del '79 fu quella, come si è accennato, della necessità di un nuovo statuto, assieme alla rivitalizzazione delle sezioni di lavoro e al coordinamento con gli altri Centri studi del partito⁴⁷.

Proprio la stesura del nuovo statuto, la trasformazione del Gramsci in Fondazione e il suo riconoscimento da parte dello Stato, furono aspetti su cui lavorò durante la sua breve direzione. In una lettera ad Aldo Tortorella del gennaio 1980, ad esempio, di fronte ai progetti di legge per i finanziamenti all'Istituto Sturzo, alla Fondazione Basso e ad altri centri culturali che erano in via di approvazione al Senato, chiedeva di accelerare i tempi per il nuovo statuto, indispensabile perché anche il Gramsci potesse accedere al finanziamento pubblico. I problemi che si ponevano non erano pochi, come scriveva: l'autonomia dell'Istituto rispetto al partito nel momento in cui avrebbe cessato di essere una sezione del comitato centrale, la definizione di presidenza e direzione, questioni relative all'apparato o all'archivio⁴⁸.

La trasformazione avverrà quando sarà Schiavone a dirigere l'Istituto Gramsci, che dal 1982 diventerà una Fondazione giuridicamente riconosciuta dallo Stato.

Spriano potrà tornare così ai suoi studi, alle nuove importanti ricerche e lasciarsi andare anche alle proprie memorie (ma con documenti), con il suo bellissimo libro *Le passioni di un decennio*. L'ultima ricerca su Gramsci in carcere e le trattative per la liberazione rimase incompiuta sulla sua scrivania alla

⁴⁵ P. Spriano, *Conclusioni*, in Istituto Gramsci, *Bucharin tra rivoluzione e riforme*, a cura, S. Bertolissi, Roma, Editori riuniti, 1982, pp. 213-215.

⁴⁶ FIG, *Archivio della segreteria della Fondazione Istituto Gramsci* (carte non inventariate), *Seminario su Bucharin*, Spriano a Moshe Lewin, 24 marzo 1980.

⁴⁷ Adornato, *Riparte il «Gramsci»*, cit.

⁴⁸ FIG, *IG*, s. III, *Corrispondenza dei direttori*, b. 28, fasc. 303, «Sezione culturale», Spriano ad A. Tortorella, 10 gennaio 1980.

Fondazione Istituto Gramsci⁴⁹, per la sua fine improvvisa a soli 63 anni. Tornare in Istituto senza sentire la sua allegra presenza e il suo vociare sorridente è stato per molti di noi che alla Fondazione lavoravamo o collaboravamo con lui molto triste.

⁴⁹ *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, Roma, l'Unità, 1988.